
Frankfurter Allgemeine

ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

04.03.2026

Il dilemma Putin-Trump

Nonostante la guerra contro l'Iran, il Cremlino mantiene i contatti con Washington.



Di Friedrich Schmidt

La guerra contro l'Iran costringe Vladimir Putin a un difficile equilibrio. Il ruolo che si è autoassegnato di paladino di un “nuovo ordine mondiale”, portavoce del “Sud globale” e, soprattutto, stretto partner di Teheran, costringe il leader russo a criticare gli attacchi degli americani e degli israeliani. Allo stesso tempo, Putin non vuole rischiare di inimicarsi il presidente americano. Nonostante tutto, Putin continua a riporre grandi speranze in Donald Trump, soprattutto in vista della sua guerra contro l'Ucraina. Trump dovrebbe costringere i difensori a cedere senza combattere agli invasori i territori che non sono ancora riusciti a conquistare.

Poco prima dell'inizio dei raid aerei americano-israeliani sabato mattina, Mosca ha cercato di convincere Washington ad aumentare la pressione su Kiev: se il presidente ucraino Volodymyr Zelenskyj si rifiuterà di ritirare le sue truppe dalle zone della regione di Donetsk ancora sotto il loro controllo, la Russia probabilmente si ritirerà dai negoziati, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa americana Bloomberg citando “due persone vicine al Cremlino”. In precedenza non era stato formulato in modo così diretto: Putin mantiene le sue richieste massime, ma si mostra sempre disponibile al dialogo. Per molto tempo Putin ha tratto vantaggio dalla sua presunta imprevedibilità, ma ora Trump lo ha superato e lo mette di fronte a un dilemma. Come già all'inizio di gennaio, di fronte all'azione americana contro il Venezuela, un altro partner della Russia, Putin cerca ora di salvarsi delegando le critiche più aspre ai livelli inferiori, in particolare al suo ministero degli Esteri. Ma la guerra contro l'Iran pesa più del colpo di mano di Trump contro il Venezuela. Mentre Putin aveva semplicemente taciuto sulla cattura del suo leader Nicolás Maduro, domenica il Cremlino ha pubblicato un messaggio di cordoglio di Putin per l'uccisione della guida suprema iraniana Ali Khamenei, parlando di “omicidio” e di “grave violazione di tutte le norme della morale umana e del diritto internazionale”. Tuttavia, Putin ha evitato di accusare Trump o di nominare i responsabili. Nei comunicati del Cremlino sulle telefonate che Putin ha poi avuto lunedì con i leader di

Arabia Saudita, Bahrein, Qatar ed Emirati Arabi Uniti, si è parlato costantemente di “aggressione americano-israeliana contro l'Iran”. Ma qui Putin deve tenere conto dei suoi partner arabi del Golfo. Secondo il suo portavoce, Putin intende ora comunicare alla leadership iraniana la loro “profonda preoccupazione in relazione agli attacchi alle loro infrastrutture”, ma non è chiaro a chi esattamente. In precedenza, Dmitrij Peskov aveva parlato della “profonda delusione” della Russia per il fatto che, nonostante “le informazioni su progressi sostanziali” nei negoziati mediati dall'Oman tra gli Stati Uniti e l'Iran, “la situazione fosse degenerata fino all'aggressione diretta”, ma allo stesso tempo, con riferimento alla propria guerra contro l'Ucraina, aveva sottolineato che si continuava a “apprezzare molto” gli sforzi di mediazione degli Stati Uniti e che si sarebbe “mantenuta aperta a questi negoziati”.

Davanti al pubblico interno, l'apparato propagandistico di Putin sta usando la guerra contro l'Iran per smorzare le aspettative alimentate nei confronti di Trump e quindi dei negoziati sulla guerra in Ucraina, consolidando al contempo l'immagine della Russia come “fortezza assediata”. “Dobbiamo svegliarci: i negoziati con gli Stati Uniti finiscono sempre con missili sulla capitale”, ha commentato il quotidiano “Moskovskij Komsomolets” sull'attacco all'Iran, “Trump divora gli alleati della Russia”.

Tutti i colloqui sono solo “parte di un'operazione militare” e hanno lo scopo di tranquillizzare il nemico, ha detto il commentatore televisivo statale Vladimir Soloviev nel suo programma della domenica sera. Gli americani e gli israeliani hanno iniziato la guerra cercando di eliminare la leadership militare e politica, la Russia non osa farlo, ha detto Soloviev, riprendendo le lamentele dei cosiddetti blogger di guerra z, che in vista della morte di Khamenei hanno chiesto di attaccare la sede ufficiale di Zelenskyj per ucciderlo. Altre voci spiegano la presunta “riservatezza” di Putin in questo senso con la sua ‘correttezza’ e “ragionevolezza”.

Il politologo russo in esilio Alexandr Baunov ha ora sottolineato che la reazione moderata di Putin alle azioni militari di Trump lo caratterizza come un “uomo forte debole”, che si presenta come un muscoloso senza limiti, ma che in realtà non può permettersi di “attaccare verbalmente il presidente americano che sta distruggendo i suoi alleati”. Allo stesso tempo, l'eliminazione della leadership iraniana solleva nuovamente la questione di chi succederebbe a Putin se questi “dovesse improvvisamente lasciare la scena”. Trump non vede la Russia su un “asse del male” con l'Iran. Tuttavia, l'indebolimento della legittimità dei regimi autoritari è forse la minaccia più importante per la loro sicurezza quando emerge un “attore non sistemico” di questo tipo.

Almeno a breve termine, però, la guerra contro l'Iran offre anche dei vantaggi a Putin: fa risalire i prezzi del petrolio e del gas e quindi anche le entrate della Russia derivanti dal commercio delle materie prime. Per l'andamento della guerra di aggressione contro l'Ucraina, in cui Putin ha recentemente subito delle battute d'arresto, potrebbe rivelarsi ancora più importante il fatto che gli Stati Uniti ora lanciano essi stessi i missili antiaerei di cui Kiev ha urgente bisogno e che nel frattempo vengono pagati dai paesi europei della NATO per respingere i missili e i droni iraniani.